ANNO X. SALERNO, 6 Luglio 1878. N.i 21, 22 e 23.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo:** anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del* Nuovo Istitutore, *Salerno.*

SOMMARIO — *Del modo di dar moto e vita ai libri di lettura — Saggi di un nuovo lavoro del Bartolini — Questioni di religione e di critica — Onori al Tommaseo — Cronaca dell'istruzione — Annunzi bibliografici — Carteggio laconico — Avvertenza.*

ISTRUZIONE ELEMENTARE

(Continuazione. Vedi i num. 18, 19 e 20.)

Osservazione II.ª — Svolgimento del sentimento.

Con l'intelletto giova svolgere contemporaneamente nel fanciullo il sentimento, che è all'infanzia nutrice della ragione — Alimentare le vie del cuore è alimentare le vie del bene. — L'intelletto ci fa conoscere, l'affetto ci fa amare, e l'amore regge il mondo. Cento virtù, molte volte, non fanno quel peso nella bilancia che può fare un sol palpito del cuore ed una lagrima furtiva.—Una sola idea morale, dice il Capponi, che desta un affetto, basta solo a fecondare la mente di tutto un popolo. Senza l'affetto o poco giova il sapere, o non giova del tutto. Oggi si lamenta essere tra noi scaduta ogni potenza morale, inaridito l'affetto, e che il solo vincolo, e, il più basso di tutti, l'interesse, governa il mondo. Ciò in parte è vero, perchè la pedagogia del cuore, ossia il tirocinio della virtù, fu salutata da lontano; fu intraveduta così in confuso, ma nessuno si diede opera di farla divenire il pasto salutare delle nostre scuole, la leva più po-

tente delle nostre azioni: essa è tuttora bambina, ed è perciò che il cuore languisce, perchè la fredda ragione le sfrutta i palpiti e ne rattiene le forti e nobili vibrazioni. E la società, che è il risultato delle scuole e della coltura nazionale, si travaglia ancora sul letto dei suoi dolori e vi starà finchè l'affetto non verrà a stringere novello patto d'amore nel suo seno, e non si assiderà signora in mezzo a noi.

Ho detto innanzi che l'intelletto ci fa conoscere, l'affetto ci fa amare, e che l'amore regge il mondo.

Infatti, Cristo nell'evangelo di frequente fa appello « al cuore dell'uomo ed allo spirito di cui siamo informati » mentre sono rare le allusioni che fa allo intelletto. Se questa verità è verità di Cristo, giuriamoci sopra e facciamo che essa venga nel tempio dei nuovi vaticinj, che è la scuola moderna, a santificare il novello uomo sociale.

D'ingegnosi trovati, che all'intelligenza del discente schiudono con facile e pronta mano il tesoro del sapere, se ne scorgono parecchi, non un solo per divellere dal cuore dell'alunno il germe di tale o tal'altro vizio, per innestare con sicuro effetto il seme di questa o di quell'altra virtù. Molto si studiò ed assottigliò in servizio della mente, poco in servizio del cuore. Gran male: l'istruzione intellettuale, non informata quanto e come conviensi all'educazione morale, è *progresso adulterino*, non elemento verace di civiltà; è calamità sociale peggiore della primitiva rozzezza; è scuola di delitto, dove le passioni ignobili ed i disumani istinti forbiscono le armi del loro trionfo — L'illustre Domenico Berti levò la voce contro il male che affliggeva l'istruzione, si provò a curarlo e pose per base del suo metodo applicato all'insegnamento elementare il concetto dell'istruzione educativa. Considerando la scuola come *una ginnastica dell'intelletto e del cuore ad un tempo*, egli vuole che il maestro sia insegnante ed educatore insieme, e ferma, siccome supremo carattere del vero metodo, questo, che tutte si coltivino le facoltà dell'alunno, l'una in corrispondenza dell'altra e senza sforzo, ma con naturalezza e con quell'ordine che è voluto dall'indole di ciascheduna di esse, e dalla generale armonia che tutte le governa.

Con questo intendimento desidero che i signori insegnanti facciano la loro lezione, e la facciano con diligenza ed amore — Ora torniamo sul tema dell'ozio — I primi quattro periodi riguardano l'in-

telligenza, il quinto parla al sentimento, al cuore....., nessuna di tutte le cose contenute in questo mondo vediamo cessare dalle opere sue e starsi neghittosa: *solo dunque l' uomo fra tutte non eseguirà quella a cui fu prodotta?* — *Hic opus, hic labor est* — Per mezzo dell' immaginazione si dipinga al vivo la bruttezza del vizio e si personifichi nell' infelice che ne è gravato; si descriva costui nella miseria del proprio male, si rappresenti annoiato di sè e di tutte le bellezze dell' universo che lo circondano: come il rimorso della inerzia e della ignavia gli roda l' animo e lo renda dispregevole — La fantasia del maestro si ispiri alla fantasia dantesca, e sferzi gli oziosi senza carità nè riguardo: dica che gli oziosi appartengono a quella setta di cattivi, *A Dio spiacenti ed a' nemici sui* — e che *la lor vita è tanto bassa che invidiosi son d' ogni altra sorte.* Si dica pure come il divino poeta, facendo il viaggio nel regno tenebroso dei morti, trova gli oziosi condannati ai più duri tormenti: *Questi sciagurati che mai non fur vivi, Erano ignudi, e stimolati molto Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi. Elle rigavan lor di sangue il volto, Che, mischiato di lagrime, a lor piedi, Da fastidiosi vermi era ricolto.* — E si faccia comprendere che qui il poeta vuol significare che chi visse al mondo senza dar segno di sè con le opere, mai non fu vivo relativamente agli altri uomini, e come la loro pigrizia viene stimolata da insetti: così la loro viltà è simboleggiata nei vermi — Dica pure il maestro ai suoi alunni che l' ozio è il veleno del corpo e dello spirito; è ruggine che rode il cuore degli uomini e delle nazioni, è l' alimento della povertà, ed il guanciale è il miglior giaciglio su cui si adagia il diavolo. Quando si è dipinta così la bruttezza dell' ozio, allora si passi a fare considerare la vita che sorride all' uomo operoso.

Sodo è il sonno, disse Walterscott, e lieta la veglia quando sappiamo occupare il tempo — L' uomo fu creato per vivere ed operare: *Considerate la vostra semenza; Fatti non foste a vivere come bruti, Ma per seguir virtude e conoscenza.* Chi è operoso adempie un gran dovere impostogli dalla natura, e compie bene la sua giornata. *Omai convien che tu così ti spoltre..... chè, seggendo in piuma, In fama non si vien, nè sotto coltre:... Senza la quale, chi sua vita consuma, Cotal vestigio in terra di sè lascia, Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.*

Quando il maestro avrà in tal modo desta l' attenzione del fan-

ciullo e mosso il suo cuore, venga con la *salda coscienza* dei proprii diritti e dei proprii doveri (q. s.) ad educare il sentimento. Non v'ha cosa più consolante per colui che s'imcammina nella via del bene, che meditare sui proprii doveri e seguirli con iscrupolo. Quante belle, quante nobili azioni possono occupare la nostra vita! Davvero che è una bestemmia il domandare a che e perchè siamo noi in questo mondo — Sul terreno del dovere, grandi e piccoli, poveri e ricchi, il re e l'operaio si trovano insieme per concorrere tutti di comune accordo al bene pubblico, alla prosperità della patria. Il Barbieri così parlava ai neghittosi, a coloro che trascuravano il proprio dovere: Non vogliate, o ignavi nell'ozio, o perduti nelle dissolutezze, consumare quei giorni che dati vi furono per essere l'apparecchio di una vita operosa e profittevole a voi, non meno che agli altri. La patria di cui siete figli, e del cui bene portate, io credo, sì viva e sì accesa in petto la carità, a pieno diritto esige che non abbiate, quasi piante disutili, ad ingombrare di vana ombra il terreno, e suggere il nutrimento alle altre piante dovuto. Ella vi aspetta nei banchi, nei fori, nei tribunali, nei campi, nei gabinetti, nei magisteri, nei tempii, a satisfare ciascuno a quelle parti, e compiere quasi membro quegli ufficii, di che la salute e la prosperità si compone di tutto il corpo sociale. La patria vuol'essere da tutti, conforme allo stato ed alle attitudini di ciascheduno, servita, difesa, illustrata con belle opere e con belli costumi.

Quando il fanciullo sia compreso dal sentimento de'propri doveri, viene a persuadersi che il tempo per tutti è un capitale prezioso, e che pei giovani in ispecie le ore spese per la propria istruzione sono di oro. Julien, che ha scritto un libro sull'impiego del tempo, dice che il buon uso di esso è una vera scienza che ha bisogno di essere appresa collo studio come le altre cognizioni umane. Collo studio dei propri doveri il fanciullo acquista altresì amore alla scuola, ai libri; diventa esatto ed accorto; le conoscenze che apprende, le volge alla pratica della vita e si prepara di buon'ora ad essere cittadino onesto e laborioso.

Si studierà poscia il maestro *col vivo racconto dei fatti generosi e magnanimi* (q. s.) a rafforzare nell'animo dell'alunno il sentimento del proprio dovere; si racconti di Pietro Micca e come egli sacrificasse la propria vita per la salute della patria; si narri di Socrate

e della sua eroica morte e mille altri fatti che cadono in acconcio per dimostrare con evidenza e profitto la lezione che il fanciullo legge sul libro di lettura. Così egli si abituerà alla *potenza del sentire* (q. s.) ed a quell' *altezza d' animo* (q. s.) che è fomite onde s' accende l' estro e si forma *il carattere*. Educare l' anima umana alla libera pazienza del dolore, all' umile, ma ferma impazienza del male, qui è la vita. Scrive il Tommaseo: Preparate le anime novelle alle noie del tempestoso mondo ed alle pene, affinchè sappiano esse le inevitabili portare fortemente, scuotere gagliardamente le vili.

Ma per persuadere e commuovere bisogna essere persuaso e commosso: il sentimento rimane strozzato se non si sapranno toccare le fibre del cuore e non si sapranno trovare maestrevolmente le vie che conducono al santuario dell' affetto. Gino Capponi diceva ai Maestri: Se la natura diede alle vostre anime poca sensibilità, simulatela: simulatela se pur bisogna che la commedia sia dappertutto. Badate però che non sfoggio di arte, ma l' evidente semplicità delle impressioni gagliarde piace al fanciullo e lo ammaestra. Le azioni ed i gesti che si accompagnano ai discorsi fanno intendere all' alunno le frasi, e poi dalle frasi, variamente ripetute, spicca e gli si fa innanzi l' idea, come persona distinta nella sua individualità. La voce dev' essere ora depressa, or lenta, or rapida, ora placida, ora minacciosa, secondo la qualità de' sentimenti che si vogliono esprimere od eccitare nell' altrui animo. Per questo mi sembra che i maestri debbono accomodarsi, per quanto è uopo, ai modi ed al vivere ed al pensare fanciullesco; ma farlo con tale discrezione da non rimpiccolire sè stesso agli occhi dei discepoli. Gino Capponi nei suoi frammenti sull' educazione scrive, che, Elia profeta, volendo un giorno risuscitare il figliuolo di una povera vedova in Sarepta, veduto il piccolo cadavere in terra disteso, non l' alzò a sè, ma si chinò sopra di lui; e sè stesso raccorciò alla statura di quel fanciullo, in tal guisa rannicchiandosi che i due corpi insieme combaciassero, e che per l' alito di una vita un' altra vita si raccendesse. L' azione simbolica del profeta di Giudea, che tempo fa diede una celebrità misteriosa al figliuolo della vedova, s' imita anche oggidì; e l' uomo nel nostro secolo, comunque inabile a riprodurre l' esempio d' Elia con la divinità dell' affetto, pare si voglia a bello studio rannichiare sul fanciullo per farsi piccolo come lui, per allevarlo bene nell' efficacia degli esempi, ed imprimere in lui, fin dalla

fresca età, quella coscienza che deve formare il carattere della novella generazione e delle novelle speranze.

Educandosi il fanciullo *alla potenza del sentire* colle prime impressioni riceve il *genio*, *l' amore*, *il costume:* nutricate l' immaginazione del fanciullo col mezzo dell' impressioni ed egli prenderà interesse al mondo, alla vita e ne pregusterà le gioie ed i dolori. Pel passato si considerò l' educazione come un' arte e si sostenne coll' aridezza de' metodi: oggi l' educazione si deve studiare nei fanciulli e deve poggiare sul sentimento e l' esperienza. I gesuiti si studiarono di mantenere un simulacro di gioventù con la sottile e maligna industria dei metodi: essi nati a contenere l' umanità e non a promuoverla, a sorreggere le istituzioni vecchie, e non a fondare le nuove, temettero di destare la potenza fecondatrice del sentimento; imperocchè alimentare nei fanciulli la via del cuore ed educarli col sentimento, avrebbe dato all' individualità umana una estensione di forze che era in tutto contraria alle loro perverse mire. Oggi al contrario debbono i maestri ridurre in gran parte l' educazione dei fanciulli al sentimento, all' affetto, perchè la libertà istessa non suona che amore, e la civiltà non suona che fratellanza. E i maestri riusciranno a contentare le aspirazioni del secolo se sapranno destare il sentimento per mezzo delle buone impressioni. Giovanni Newton, molto tempo dopo la morte dei genitori, dopo di aver male spesa la sua giovinezza, si risvegliò improvviso la coscienza delle sue malvagità, ed allora le lezioni impartegli dalla madre nella fanciullezza gli tornarono vivamente nella memoria: la voce di lei, per così dire, gli suonò tremenda dal regno de' morti, e soavemente lo ridusse alla virtù ed alla mansuetudine. E noi sappiamo che la piega data al carattere nei primi anni resta nel fanciullo e l' accompagna fino all' età matura; e vivasi pure il più lungamente possibile, la più lunga metà della vita è sempre il corso dei primi venti anni. La *potenza del sentire*, *l' altezza d' animo*, e *la nobiltà* del *sentimento sono* tre forze che conducono l' alunno al possesso del *vero*, del *bello* e del *buono* e che gli fanno acquistare la *coscienza* dei propri dritti e de' propri doveri. Senza questa coscienza non si può avere il *carattere*, e, tolto il carattere, l' uomo e le nazioni sono corpi assiderati, facili a divenire freddi cadaveri, e noi avremo fatta l' Italia e non gl' italiani, perchè la prosperità di un paese non consiste nella copia delle sue ricchezze, nella saldezza delle

sue cittadelle e dei suoi pubblici edifici, ma nel numero de' cittadini colti, negli uomini che hanno educazione e dottrina e che hanno soprattutto *carattere*.

(Continua) Prof. E. Canale-Parola.

Saggi discontinui di un libro finora inedito, ch'è così intitolato:

ASCENSIONE ALLA FALTERONA

E DISCESA PER ALTRA VIA

Narrate con pause e con digressioni dall' Ab: Antonio Bartolini.

CAPITOLO 17.°

Dal *Sodo de' Conti* verso la *Stradella*.

Un lacrimevol racconto.

Uscito dal *Sodo de' Conti* il sentiero continua a tenere il crine della giogana e pianeggia per qualche tratto, finchè prendendo la scesa, in qualche luogo anche ripida, viene a incontrare la strada, che conduce al fosso dell' *Abetio*, al *Pian de' Fangacci* e a quello de' *Cancelli*. Chi passa per quella sommità avviato alla *Stradella*, vede a destra le ripide piagge de' *Ronchi Freddi* e gli altri burroni, ove si accolgono le acque, che insieme con quelle dell' *Orticheto* vanno a formare il borro dell' *Oja*. Dalla parte opposta, cioè a sinistra, si vede a breve distanza il *Poggio Martino*, cui è congiunto il *Poggio Palajo*, diramazioni del *Sodo de' Conti*, e fra queste diramazioni e il giogo principale, a cui son quasi parallele, giacciono tre ripiani, cioè più basso il *Pian delle Fontanelle*, e più su il *Pian de' Cancelli* e quel de' *Fangacci*. Indi in giù scendono a precipizio burroni e piagge dirupate, che sono il *Fosso dell' Inferno*, quello di *Satanasso*, il *Fornino*, la *Ripa alla Donna* ec., (luoghi or nudi affatto; ma non molto tempo fa rivestiti di abeti e di faggi), e vanno a terminare ad una corrente, che bagna la parrocchia delle *Celle*, ed è un ramo del fiume Bidente.

« Tutte le volte ch' io passo di qui — disse Marsilio facendosi serio —, mi tornano a mente le disgrazie, che sono avvenute quassù oltre a mio tempo. — A queste parole coloro, che stavano osservando i monti, o a dir meglio le nude scogliere della Romagna, si volsero alla guida; e la signora Leonora: « Disgrazie, avete detto? — domandò non senza

un po' d' apprensione — Questi dunque son luoghi pericolosi! Avvisateci, caro il mio Marsilio, acciocchè possiamo guardarci da cattivi incontri.

« Quelle, ch' io dico — rispose l' altro — non sono disgrazie, che possano intravvenire a lor signori. Mi stiano un po' a sentire. Un anno (e io me ne ricordo benone) c' era quaggiù in una piaggia — e si volse accennando a sinistra — vicino a un fosso detto di *Satanasso* (si figurino che be' posti son quelli!) una compagnia di segantini, venuti di là oltre dal parmigiano. Per lavorare anche d' inverno e a qualunque tempo, avean fatto una gran capanna, dove a stagion buona strascicavano i toppi di abete, e facevan così la provvisione per l' inverno. Finchè i tempi andavan buoni, lavoravano fuori: quando poi la stagione si buttava al cattivo, conciavano, squadravano, e segavano, o, come si direbbe da noi, sfasciavano i toppi sotto quella capanna. La sera poi si riducevano come sarebbe a dire in un altro appartamento, cioè in una capanna più piccola, che faceva da cucina, da salotto, da camera, da ogni cosa, e che avean ben coperta e raccomandata al pedano di un grosso abete.

« Una notte, mentre diacevano sulla *rapazzuola* (1), e nel mezzo della capanna era acceso un bel fuoco, si scatenò un furioso temporale. La buféra faceva proprio paura; a quel modo non vengono spesso nemmeno in queste montagne. Il vento facendo una romba, come se tonasse senza mai smettere, pareva che volesse subissar ogni cosa: gli abeti scricchiolavano, stridevano, e si sarebbe detto ch' e' si rammaricavano di dover durar fatica a star ritti: spesso spesso si sentiva lo scroscio di qualche pianta scapezzata o sbarbicata dal vento: la capanna si scoteva come se avesse le convulsioni, e seguitava le ondate fatte dall' abete, perchè gli era raccomandata: insomma quel luogo non poteva mentire ch' e' non fosse da vero di Satanasso.

« Que' segantini avvezzi agli strani tempi e stracchi morti, perchè il giorno avean tramenato la su' parte, se la dormivano saporitamente: ma uno di loro, che si era svegliato e non poteva con quel tempo tanto indiavolato rattaccar sonno, si avvicinò all' apertura della capanna, o come a dire all' uscio, ch' e' tenean chiuso con un fastelletto di legne minute; si messe a sedere in cima a un' asse, che stava un po' in bilico a traverso di un ramo di faggio; levò di tasca un libric-

(1) «.... nel pavimento a sterro eran fitti nove piuoli forcuti, sporgenti da terra circa quaranta centimetri, che a tre a tre disposti a egual distanza lungo tre rette eguali e parallele, formavano un rettangolo, e sostenevano colle forcelle tre grossi bastoni: ad essi eran raccomandati altri bastoncelli tanto fitti da comporre una specie di graticcio, sul quale era disteso uno strato di paglia. Egli è questo il giaciglio de' pastori e de' macchiajuoli, i quali con vocabolo proprio lo chiamano *Rapazzuola* ». — Vedi dello stesso autore *Cecchino* e *Nunzia* ec. Pag. 144, v. 18.

cino (questi forestieri non sono mica come noi, che non sappiamo nemmeno l'abbicci, ma meglio o peggio e' sanno leggicchiar quasi tutti) e al chiarore de' rami secchi di abete, che fiammavano nella capanna, cominciò (si vede ch' egli aveva un po' di timor di Dio) a leggere i Salmi Penitenziali, non so s' i' dico bene.

« Gli era un quarto d' ora a pena ch' e' stava lì a leggicchiare, quando sentì da lontano una romba più forte, come sarebbe una mescolanza di tuoni e di fistii, che veniva giù a precipizio dalla Falterona, e si avvicinava a momenti. Dopo un minuto o poco più quella folata, ch' era un nodo di vento, e io direi piuttosto un soffio di Satanasso, arrivò addosso alla capanna. Allora e' levò gli occhi dal libro, si fece il segno della croce perchè quello gli parve il finimondo, e sentì uno scricchiolío, un rovinío, un subisso. Vedde appena fra sì e no come in mezzo a un baleno, perchè il fuoco fiammava sempre, i suoi compagni rizzarsi a un tratto sulla *rapazzuola*, perse in quel momento il lume degli occhi, si sentì dare una tremenda sculacciata, volò per aria come un uccello, andò a cascare fra certi respi in un fossatello vicino, e (non seppe poi dire per quanto tempo) rimase lì sbalordito.

« Il grosso abete s' era sbarbato di netto, era cascato sopra la capanna, che ci era raccomandata, e l' avea fatta rimanere, com' e' dicono, alla stiaccia. L' altra parte dell' asse, dov' era a sedere quel pover' uomo, perchè la stava, com' i' ho detto, quasi in bilico a traverso di un ramo, capolevò a un tratto, scaraventò parecchie braccia lontano quel disgraziato, e gli salvò la vita per questo verso. Quand'e' si fu un po' riavuto, si ravvicinò alla capanna, e vedde un mucchio di legname coperto da' rami dell' abete, ma del resto non si riconosceva più nulla. I quattro compagni furon trovati il giorno dopo, e ci volle del bono e del bello per levarli interi di sotto all' abete, perchè gli eran tutti infranti e sfragellati, e poi tanto trasfiguriti ch' e' non avean quasi più l' effigie di cristiano ».

Sul volto degli uditori si vedean chiari i segni dell' orrore destato in essi dalle parole di Marsilio, il quale si compiacque dell' attenzione prestata al suo racconto, e forse avrà detto dentro di sè: « vedete un po' che cosa vuol dire saper discorrere! e' sono stati a sentirmi a bocca aperta come tanti merlotti »; dandosi così a credere che ciò derivasse più dalla sua facondia e dal suo garbo nel raccontare che dall' atrocità del fatto.

« Fu caso orribile da vero! — disse il signor Leonardo volgendosi a Giacomo e a Marta, la quale confermava al cugino la narrazione della guida, perchè l' avea pur sentita dalla bocca di un lavorante, che in quel tempo si trovava in *Campigna*. Questi, veduto sul far del giorno arrivar lí mezzo morto il povero scampato a raccontar la dis-

grazia, era corso con altri uomini a levar di sotto alle rovine i cadaveri di que' disgraziati.

Ma la signora Leonora non rifinava di tempestar con domande il braciajuolo, volendo saper da lui che uomo fosse il sopravvissuto; qual era il tenor di vita, ch' egli menava prima del caso; come si fosse poi mostrato riconoscente a Dio dell' essere scampato da tanto pericolo; e conchiuse coll' affermare che quello era per lei un fatto miracoloso, dove si scorgeva a chiare note quanto siano accètte a Dio le preghiere dell' uomo semplice e povero di spirito, e quanto larga ricompensa possa ripromettersi dalla divina provvidenza chi crede fedelmente, e prega con vivo affetto e con piena confidenza.

« Amen! — disse ridendo il fratello — Stavo bene a vedere che non ci faceste entrare un po' di predicozzo. Si vede chiaro che i fervori della Verna non si sono ancora raffreddati. E voi, Marta, che ne dite? Fu egli anche per voi un miracolo bello e buono lo scampo del segantino?

Il signor Giacomo, che aveva il riso in pelle in pelle, mirava in faccia la cugina, aspettando non senza curiosità quel ch' ella avrebbe saputo rispondere. « Io non m' intendo di miracoli e non miracoli — ella rispose franca, e quasi con aria scherzevole —: ma prima di gridare al miracolo, mi parrebbe che fossero di molte le considerazioni da fare; e quando una cosa la si può intender bene senza salire dal tetto in su, bisognerebbe contentarsi. Nondimeno i' dico e ripeto che a fare del bene, ne tornerà sempre del bene; e chi ha il timor di Dio, anche quando pensa che gli sia chiusa una finestra, e' si trova spalancata una porta. E' non sarà stato un miracolo; ma intanto quel povero segantino era un uomo buono, a quel ch' e' dicono, e timorato di Dio, e a buon conto scampò la vita. Io non so e non vo' saper altro. »

I due signori si guardarono in viso con una cert' aria, che voleva dire a tanto di lettere: avete vo' sentito che rispostina salata! — E la signora Leonora: « Brava Marta! — le disse con manifesta sodisfazione —. Voi avete chiuso la bocca a questi due signori, che, a dir come gli antichi, vorrebbero far da filosofi, ma che tanto o quanto puzzano di baccalà.

QUESTIONI DI CRITICA E DI RELIGIONE.

Il Mamiani, annunziando nella *Filosofia delle seuole Italiane*, la *Vita di G. Cristo* del Fornari e commendandola per *aurea, bellissima,*

(Filosofia della Religione, *lettera del prof. Acri al Conte Terenzio Mamiani* — Bologna, Fava e Garagnani, 1878 — L. 1,50).

stupendissima, trova nondimeno da muovere alcuni appunti e dubbi intorno a parecchie cose dette nell'opera, e insieme col dolce mescola alcun che di brusco e d'amaro. Ora il prof. Acri in una lettera, ch'è di ben 76 pagine, viene per filo e per segno rispondendo alle difficoltà del Mamiani, e le snoda con tanta abilità d'arte e finezza di critica, che non si potea meglio. È rara e meravigliosa la serenità e la lucidezza di mente del prof. Acri, la nobiltà degli studi e dell'eletto ingegno, l'acutezza della critica, e la soavità dell'arte, che consola e ricrea l'animo e sparge intorno una casta fragranza. Anche fra le spine della più arida speculazione e nelle selve più fitte e intrigate dell'erudizione, tu vedi spuntar la rosa e splender la luce, che ti rallegrano la vista e fanno lieto e dilettoso il cammino. E sì che di spine e di selve qui c'è la sua parte, toccandosi degli abissi dell'umana speculazione e impacciando spesso il piè nel prunaio dei dubbi sull'antichità del mondo, del genere umano; sull'unità dei linguaggi e loro differenze, sulla sede primitiva dell'uomo e diversità di razze, sulla interpetrazione dei sacri libri, sui miti e le leggende antiche, e mille altre quistioni scabrose, che spuntano di qua e di là nella difficil via. Ma il prof. Acri in questo labirinto si muove e ci viaggia da signore e da persona pratica del luogo: ha il filo d'Arianna in mano, e, sicuro del fatto suo, tira innanzi franco e disinvolto, senza piegare nè a destra nè a sinistra, e senza raccogliersi neppure un minuto sopra di sè, quasi dubitasse del diritto cammino da tenere. Provveduto di tutti gli aiuti e sussidi delle discipline naturali, di cui tanto orgogliosi e superbi vanno molti oggidì, che credono non esserci salute fuori della scienza loro; dottissimo nelle discipline speculative e critiche; l'Acri combatte a lama corta e ad armi pari, opponendo ad obbiezioni cavate dalla geologia e dalle scienze naturali argomenti e ragioni di maggior peso e di egual natura, e si scopre non meno valoroso e dotto nelle scienze filosofiche, che nelle discipline naturali e positive. A lui sono familiari non solo i Santi Padri e i filosofi antichi e moderni, ma anche il Welker, il Virchow, il Gratiolet, l'Huxeley, il Vallace, il Darwin, lo Stoppani, il Müller, il Comte, il Whiteney, e gli altri sistemi e scenziati, che al presente sono in voga e levano tanto rumore. L'Acri li ha studiati, profondamente meditati; ha tolto da loro quanto hanno di vero e di buono e convertitolo in cibo di vital nutrimento. Voglio dire che non ci sono scuciture e slegature, nè disordine o ingombro di sorta alcuna; ma ogni cosa casca lì spontanea e naturale, si colora d'una tinta speciale nell'animo dell'illustre scrittore e si rifà di grazia e di gentilezza. Onde i risultamenti degli studi moderni e le conchiusioni delle discipline sperimentali sono qui esposte con molto garbo, esaminate con assennatezza di criterii, vagliate con dirittura di giudizio; e messe a confronto della Bibbia, l'Acri dimostra o che non contrastano ad

essa, o che confermano ed avvalorano i fatti e le dottrine sacre. Non c'è arma per quanto poderosa e gagliarda imbraccino gli avversarii, che non si spunti loro in mano o non cada umile a terra, nè c'è vigore d'obbiezioni e sottigliezza di critica, che rimanga salda alle argomentazioni e alle ragioni stringenti dell'illustre prof. di Bologna. In tal modo apparisce quale base di bronzo sostenga il mirabile edifizio rizzato su stupendamente dal Fornari, e quali salde colonne l'assecurino dall'impeto delle bufère e dalla furia degli assalti. Questa vita di Cristo è l'opera più insigne e più splendida dell'ingegno umano, e l'Acri, difendendola vigorosamente e trionfalmente dalle poche censure e dubbi, che le sono stati mossi, ne fa meglio spiccare l'altezza e la novità delle dottrine, e mostra che il Fornari le forze degli avversarii e le loro armi le avea già ben misurate e pesate, e quali sprezzate come deboli e fiacche, quali combattute e vinte, quali rintuzzate volando o accennandole di lontano, perchè la via lunga lo sospingeva, e non istava bene di attaccar briga col terzo e col quarto.

Ragionando del Fornari e del secondo libro della vita di Cristo, noi osservammo il pregio e l'eccellenza del metodo fornariano, ch'è quello di procedere per vasta sintesi e a modo dell'aquila, guardando cioè da alto le sottostanti cose e comprendendole di un solo sguardo. Questo ch'è il carattere degl'ingegni veramente grandi e privilegiati non gusta a certi, che soffrono d'asma o di capogiro, e si stanno come il timido nocchiero d'Orazio accosto al lido, dilettandosi delle corte vedute, degli orizzonti bassi, e delle umili valli. Analisi minute, stemperate; mosaici d'erudizione, di filologia, di critica; arguzie, motti, facezie, barzellette; lavori insomma d'intarsio e da Cinesi; questo è il loro gusto e questa la stregua, a cui misurano la potenza dell'ingegno, scomunicando ogni fedel cristiano, che si diparta dai loro sacri canoni, o appiccandogli il titolo di teologo e di dommatico. E mi sa strano che anche il Mamiani, il quale in tante illustri opere ha mostrato arte ed ingegno non comune e pregio e valore di scrittore e di filosofo di polso, mi sa strano, dico, che anche lui apponga al Fornari la nota di dommatico e di teologo. Ma chi semina spine, non vada scalzo, gli ricorda il prof. Acri, e gli fa vedere che altro non è il suo stesso metodo di filosofare e quello degl'ingegni creativi, se non se quello seguito dal Fornari, ch'è una certa maniera componitiva e sintetica, la quale consiste nel provare i particolari per mezzo d'idee generalissime. E col fatto ha provato il Mamiani che non ama i ninnoli della Cina e i lavorucci d'intarsio, ma si compiace degli ardimenti michelangioleschi e dei lavori di getto; e molti suoi libri sono lì ad attestarlo. Pure egli domanda perchè il Fornari non faccia più uso dell'analisi e della critica — Perchè, risponde l'Acri, il Fornari vuol fare più uso della sintesi, e le due maniere non si possono tenere in una volta, chè, ad andare

da su in giù e da giù in su come la secchia, c' è da straccarsi. E poi non crede Ella, dice al Mamiani, che c' è da sudar più a scrivere un libro alla prima maniera che paia di vivo getto e d' un pezzo, che non alla seconda, fatto di osservazioni particolari e raccogliticce messe lì a musaico? non crede Ella che per quello ci voglia un ingegno creativo, e per questo basti un ingegno che raspa? Per me fra l' una e l' altra specie di lavoro c' è quella stessa differenza ch' è per esempio fra i Dialoghi di Platone, l' Iliade, la Divina Commedia, e i commenti che si ci ricamano sopra. » A me piacerebbe riportare gran parte dell' opuscolo del prof. Acri, sì per l' importanza delle questioni, e la bellezza stupenda della forma, e sì perchè contribuirebbe a render più noto il capolavoro del Fornari e ad accenderne negli animi il desiderio di leggerlo e di meditarlo. Ma non potendo, vo' riferirne almeno la conchiusione, che basta di per sè sola a dare indizio della bellezza di questo nuovo e importante scritto del prof. Acri. — Udite.

« Tornando al Fornari, queste e le altre molte difficoltà le ha viste, e parte non le ha curate perchè leggiere, parte perchè vittoriosamente confutate dai padri e dottori della Chiesa, parte poi che tornava conto di sciogliere, le ha sciolte; e se la valentia del Fornari nella critica non salta agli occhi, si è che egli, amante più di essere che di parere, non tempesta i suoi libri di citazioni, perchè, artista maraviglioso, stempera siffattamente la critica nell' esposizione, che il sottile argomentare della mente non nuoce alla dolcezza e soavità dell' affetto, alla leggiadria e gentilezza della forma. Se egli si fosse tenuto al metodo prettamente critico, avrebbe fatto cosa degna di lui senza dubbio ma non nuova, perchè di tali lavori le biblioteche riboccano; al contrario accendendo e avvivando le speculazioni e l' erudizione con l' arte, fece opera che sempre sarà nuova e viva, rarissima fra tante che non muoion mai per la semplicissima ragione che nacquero morte.

Ma lascio da parte la bellezza che io, a dirla fra me e me, amo quanto il vero ed il bene, crede Ella che se il libro del Fornari fosse tutto una infilzata di luoghi biblici in ebraico, in greco; di paragoni, di commenti filologici, confutazioni ai commenti altrui; se fosse spolpato allampanato secco, rivolto più alla mente che all' anima, gioverebbe di più? Io le dico schietto che no: e basti guardare a' due più insigni tra gli avversari, lo Strauss e il Renan. Il primo, egeliano, coll' analisi minuta spolverizzò la figura viva di Cristo, sì che da ultimo svanì in un mito; il secondo adoperando una mezza sintesi e facendola da artista, vi presentò lí per lí una figura di un Gesù uomo, dolce e bella più che poteva, perchè il lettore ne innamorasse e si desse a credere che egli senza essere Dio, potè benissimo istituire il Cristianesimo e cangiar faccia al mondo. Ora il libro del Renan si sa che in grazia dell' arte ha fatto più chiasso dell' altro che è stecchito

e asciutto. Ebbene, il Fornari intese a ribattere il Renan, non pure con la scienza, ma colla stess' arma di lui, con l' arte; e presenta la figura di Cristo Dio in tal guisa da farci sentire che Cristo, perchè Dio, è quello che è: e che se gli togli la divinità, lo sfiguri, annichili, non s' intendono più gli effetti portentosi che da Lui seguirono, e la natura, lo spirito, la storia si fanno piene di tenebre e nubi. Ma, oltre all' esempio, io voglio provare la efficacia del metodo usato dal Fornari con una ragione che mi scaturisce dalla mia stessa coscienza. Quelli che credono, pare a Lei, illustre Conte, che credano in virtù d' un ragionamento largo, semplicissimo, facilissimo, generalissimo, ovvero per ragionamento minuzioso, penoso e scabroso, dopo raspato e frugato nella Bibbia, nei libri di ermeneutica e di esegesi, di filosofia, di storia, di archeologia, di geologia, paleontologia e simili? Guai se s' avesse a credere per questa via; chè la fede sarebbe privilegio dei dotti, e neanche, perchè spuntata appena nel loro animo, sarebbe via portata dal vento di nuove dottrine. No, e senza toccar la grazia, chi crede, dico io, s' induce a credere per un ragionamento piano e facile, simile a questo.

« C' è Dio, o no? È, o non è buono? Creò egli il mondo, o il mondo s' è fatto da sè? Creò l' uomo selvatico, stupido, crudele, antropofago, ovvero civile, intelligente, pio? lo moderò con alcuna legge rivelatagli, o lo lasciò errar sguinzagliato per la gran selva del mondo? E se ci fu legge, a chi fu commesso l' ufficio d' interpretarla e come lampada a tramandare d' una in altra generazione? Forse a tutti? No, perchè l' esperienza insegna che tante teste, tanti cervelli. Dunque ad uno o ad alcuni, i quali in quanto la serbano intatta, la propagano, insieme con quei che l' accettano, formano la cosidetta Chiesa. E fra le tante Chiese c' è un segno chiaro ed aperto per discerner la vera? Il segno c' è: vera è quella che è più atta a farci buoni o almeno tollerabili; quella che con vista più acuta isfonda le latebre della umana natura e rivela il perchè dell' interiore conflitto che ci travaglia senza posa: perchè, ad esempio, vorremmo spalancare gli occhi alla luce del vero, e presi da sonnolenza e cascaggine li teniamo chiusi; perchè vorremmo fare il meglio, e ci appigliamo al peggio; perchè siam vili e nobili, spregevoli e stimabili, degni d' odio, degni d' amore. Vera è quella che porge alle nostre infermità rimedi più efficaci, mette ordine nelle nostre potenze scompigliate, l' interna discordia compone, attutisce i desideri focosi della parte nostra animale, quelli più tiepidi della parte ragionevole accende. Vera è quella che è più una e più ampia, più antica e più nuova; e s' accomoda a tutti, s' umilia all' intelletto de' piccoli e umilia a sè quello de' grandi. Questa è la Chiesa di Cristo. Chè, dica un po', signor Conte, è vero o no, qui non ci ha che far la rettorica, che dacchè fu sbocciata la filosofia in Grecia non

non ci fu filosofo che non si facesse apertamente beffe degli Iddii, come Senofane, o sul conto loro dolcemente non epigrammeggiasse, come Socrate e Platonne; e che al contrario la dottrina della Chiesa, grandi filosofi, astronomi, geologi, matematici l'accettarono; e sin quelli che non ci credono, come l'Hegel, riconoscono che è necessaria e la venerano; e gli arrabbiati che l'odiano, volendo spacciarsene, foggiarne un'altra, è un pezzo che si sciupano la testa? Or come va che la critica, la civiltà, il tempo che han disfatte tante religioni, tante filosofie, non hanno ancor disfatta questa Chiesa? Va, perchè non c'è nella sua dottrina contraddizioni, ne' suoi precetti scandalo. Dunque, tira a conchiudere il buon senso, chi l'ha congegnata e piantata così bene è alcuno che ne sapeva più di Platone, Aristotile, Spinoza, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, dacchè i sistemi di costoro come cosa vieta ora sono deserti. Ripiglierà taluno: Contraddizioni ce n'è tante, che, se non le vedi, peggio per te. E io alla mia volta: finchè non ce lo vedo io che ho la vista corta, non mi fa specie; ma la maraviglia, lo stupore è che di queste contraddizioni non ne abbia adocchiata neppure una Agostino, Tommaso, Niccolò da Cusa, Dante, Copernico, Laemniz, Newton, Galileo, Keplero, Vico, Pascal ed altri simili. — Oh la scienza non s'era con tanta foga slanciata come al giorno d'oggi.— E allora perchè non le ha viste, non le ha adocchiate il Gioberti, il Rosmini, nostri contemporanei, suoi amici, signor Conte, dirimpetto ai quali, è vero o no che se tutti i razionalisti paesani, positivisti, materialisti, scettici montassero l'uno sulle spalle dell'altro, ritti in sulle punte dei piedi, slungando il collo, protendendo le braccia in alto, sarebbero sempre come pigmei a giganti? Dunque a chi ha un briciolo di testa questo fatto dà a pensare, e quella sua proposizione, signor Conte, che degli studiosi quelli che oggidì credono al sovrannaturale sono appena un quinto non gli fa nè caldo nè freddo: primieramente perchè niuno li ha messo in fila, fattone la chiama, la disamina, il computo; e poi, perchè i cervelli si pesano, non si contano; e da ultimo perchè fra coloro che credono al sovrannaturale c'è un filosofone, vecchio venerando, ancor vivo e che Dio ce lo conservi lungamente, onore e lume d'Italia, a cui bisogna far di cappello, lo stesso Conte Terenzio Mamiani: perch'Ella non ammette che Dio c'è? dunque ammette che c'è uno che è sovra alla natura, un sovrannaturale; e se non ammette tutto il resto si è ch'Ella rattien per forza i conseguenti che scoppian da quel principio. Qui qualcun altro mi scapperà fuori a dire: Ma questa benedetta Chiesa è un albero tutto smidollato, tutto scorza, il midollo o lo spirito divino è passato nella civiltà. — Volesse il cielo! che non c'è paura che si svoti, e più butta e si sfoga, più rameggia e si spande, più se se ne rifà e le cresce rigoglio; ma il guaio è che questa decantata civiltà è ancor mezza pagana, e basta

per capacitarsene guardare alle guerre spesse e feroci con cui s' insanguina la terra, e alle disagguaglianze crude di popoli liberi e schiavi, e fra gli stessi liberi all' altre disagguaglianze più crude di pochi ricchi dal ventre abbuzzito, colcati in cocchi dorati, e di turbe fameliche, scarne lacere, nude; e basta guardare al principio che informa la comunanza degli uomini che è quello stesso che governa le specie degli animali inferiori: Il forte viva addosso del debole; principio che la Chiesa rovescerà quandochessia, convertirà in quest' altro: Il debole viva addosso del forte.

Ma, rimettiamoci in carreggiata, questa Chiesa che è? per carità non è quale ce la ritrae questo o quel laico arrabbiato che conosce la Chiesa solo perchè l' odia, nè questo o quel chierico piagnone che parlando a conto suo tirà giù alla peggio, la fa parere aspra, puntigliosa, collerica contro a quei che vogliano un po' di bene all' Italia, e quasi ti mette al bivio: o credente e barbaro, o civile e ateo. No: ella è bellezza, pace e amore; è l' Idea, è il Logo, la Parola di Dio, è Cristo in forma ideale e reale, universale e individua, che aduna, vivifica, muove, indirizza l' eletta del genere umano o la Chiesa parvente, come l' anima il corpo, e dove penetra e risplende più, dove meno. Nelle scritture ci hai lo stesso spirito della Chiesa o lo stesso Cristo, non vivo ma affigurato, e non lo raffiguri se il Cristo vivo non lo senti nel cuore e non ti balena alla mente. E però chi crede muove da Dio, poi discende al Cristo che è la luce, la mente e la parola viva della Chiesa, e poi alla Bibbia che è parola morta, e da ultimo ritorna là d' onde si mosse e in Dio riposa. E qui differiamo noi e Lei: Lei non si muove dal primo concetto di Dio che s' è abbozzato colla mente, e sta lì ferma; noi ci moviamo, perchè quel concetto guardato addentro ci apparisce contraddittorio, e nella contraddizione ci si sta a disagio; e scendiamo sino a Cristo. — Perchè? — Perchè solo per esso si ascende a un Dio puro di contraddizione: « Nessuno viene al Padre se non per me », e « Nessuno conobbe il Padre se non il Figlio, e a chi il Figlio lo volle rivelare ». Differiamo noi e Lei in ciò, che Lei rifiuta il mistero di Cristo perchè non lo intende; e noi al contrario l' accettiamo perchè per esso s' intende davvero quello stesso che par che s' intenda, il concetto di Dio; accettiamo lo scuro perchè per esso si vede il chiaro, accettiamo la tenebra perchè per essa si vede la luce. E la prova più forte della verità di Cristo si è ch' egli c' invera il concetto di Dio, si è che fuor di Lui la pupilla della mente s' annuvola, si va a tentoni, fuor di lui c' è l' abisso. Infatti, la mente non ti dice che Dio è buono? chiedile ora un po' che ti provi che Dio è buono davvero; se è acuta, può essere che ti risponda lì lì con sottile raziocinio: e se la richiedi che la bontà di Dio te la provi, non con un discorso alto, ma con uno sensato e alla mano, può essere che se la cavi sciorinandoti quel po'

di bene che c'è nel mondo: ma se insisti e vuoi che ti dia ragione di tutto il male che c'è, s'imbroglia. Chè quale mente umana potrebbe da sè rispondere a queste dimande angosciose e terribili: Dio è buono? e allora perchè si nasconde? perchè non fa che cieli e firmamento lo cantino con voce sonora? perchè ha lasciato che popoli interi lo scambiassero con la natura, col vuoto, con gli astri, colle figure umane, con un albero, un fiume, un monte? e perchè lascia che sin gli stessi filosofi s'abbaruffino e sul conto suo ne dicano giù per diritto e per traverso? Peggio poi se chiedi perchè ci fa nascere miseri, avvizziti e avvizziati? perchè permise che creature umane ne' tempi antichissimi stessero in paura pe' rivolgimenti terrestri, per le crude fiere? perchè lasciò che campasser la vita fra boschi e nelle caverne, irsuti, luridi, stupidi? perchè le lasciò, quel che fa più spavento, scannarsi l'une l'altre e mangiar viva la carne loro? e perchè permette tali cose orribili in certi luoghi, anche adesso? perchè i costumi non son miti? perchè non è ubertoso per tutti il terreno? perchè non sorride il cielo a tutti? perchè non è dolce e soave cosa la vita? perchè agli stessi gaudenti la vita è noia, agli altri morte?

« Non c'è che tre ipotesi a fare: o non è vero che noi siamo miseri; ma la storia è lì ad attestarlo per quelli già andati, la coscienza per quei che ci sono. O ci siam fatti miseri da noi; ma ce lo nega esperienza, la quale ci dice che noi si nasce miseri e che al più, per l'uso malo dell'arbitrio, su la miseria vecchia ne innestiamo della nuova. O ci creò miseri Dio stesso, sia che ci abbia fatti lui proprio, sia che ci abbia fatto fare dalla materia e dalle leggi create da lui; ma ciò non può essere, perchè è contraddizione che, o senza mezzo o per alcun mezzo, chi è il bene faccia il male: perchè sia che tu con la mano tua cacci ad alcuno un coltello nel petto, sia con la mano d'un sicario, non fai male lo stesso? Pertanto, a chi non accetta le tre ipotesi dette, e neanche quell'altra d'un principio assoluto del bene e d'un altro del male, non rimane che o negar Dio, ovvero accogliere il mistero della Chiesa, cioè che il primo uomo dentro cui si era tutti in germe e nella cui volontà era in parte chiusa la nostra sorte, creato buono e felice, da sè si fa malo e misero; e il peccato e la miseria sua si trasvasa in tutti, sconfonde la natura, ci occulta Dio. — Molti gridano: Anche questa ipotesi è contraddittoria. — No, è oscura, profonda, tenebrosa sì che per ficcar lo viso a fondo nulla vi si discerne; ma contraddittoria non è, perchè non è un fatto che le perverse attitudini dei generanti passano nei generati e il veleno dei mali educatori negli educati s'infiltra? Non è un fatto che un padre a cui il vizio frollò l'anima e l'ossa crea figliuoli affiaccati del corpo e dell'anima? non è un fatto che il figliuolo di Luigi XVI se fosse stato allevato nella reggia sarebbe venuto su forse bello, vispo, prosperoso, e dato ad imbecillire

a Simone il calzolaio crebbe imbecille, vegetò poco e morì? Ora, se ciò è un fatto, appunto perchè tale, non è contraddittorio, perchè la contraddizione non ha luogo in natura. Ma si dirà: È cosa che fa rizzare per l'orrore i capelli, che la colpa di uno discenda su tutti.— E chi lo nega? ma è la sola causa la cui terribilità sia proporzionata alla terribilità dell'effetto. Da altra parte a questo mistero di rigida giustizia la Chiesa ne contrappone un altro, quello d'uno smisurato amore, quello di un Dio che muore per noi, quello dell'efficacia della redenzione, la quale in modo a noi invisibile si spande su tutto e su tutti, e in modo visibile purificherà quandochessia, rinfrancherà, rinnovellerà terra e cieli. I due misteri bui per sè soli, insieme si schiariscono, e ricevuti dall'animo vi generano l'abito dell'umiltà che non invilisce e della dignità che non inorgoglia. E l'anima dignitosa, umile, che ha gustato Cristo, sia pur quella d'un fanciullo, ha ragione il Fornari a dire ch'essa può ridersi di tutta la erudizione dei teologi di Tubinga. »

E basti qui. G. Olivieri.

ONORI AL TOMMASÉO

Agli Onorevolissimi

Ing. Eugenio Catanzaro-Santini — *Prof.* Augusto Conti — Paolo Emilio Fancelli — *Dott.* Oreste Pellegrini — Pietro Betti — Pasquale Salvadori — Baldassarre Marucelli—Pietro Innocenti — Ariodante Le Brun.

Illustri Signori

Il collocamento della statua di Niccolò Tommaséo, per opera vostra, nel cimitero di Settignano, (1) mi ha ricordato una lettera ch'egli rispose a me, quando, saputolo intento a designarsi costì la sepoltura, stimai debito di amicizia fargli una esibizione. Quelle pie e affettuose parole, lette sul luogo stesso, ho pensato che sarebbero a voi il più degno ringraziamento; e perciò le stampo. Son le medesime che, appena avvenuto il luttuoso infortunio, affidai a un giornale per affrettarmi a *sperdere dalle stanche ceneri ogni ria parola*; ma oggi parranno più belle, perchè meglio opportune.

(1) La statua fu innalzata il 2 Giugno p. p.

Il prof. Leopoldo Costoli non si adonterà che a una statua fatta parlante da lui, renda io la favella. Del gradimento vostro, anche se non mi avessero accertato il Consigliere del Municipio Leopoldo Sieni, e due di voi, il Catanzaro-Santini e il Conti, mio compagno di letterarie incumbenze nel testamento di quel carissimo, la generosità della assunta impresa me ne darebbe guarentigia sicura.

Firenze, 30 Maggio 1878.

MAURO RICCI
delle Scuole Pie.

Caro Padre Ricci

Mi è fatto più festivo il dì di San Pietro dall' affettuosa sua lettera, che ragiona di morte in modo da consolare la vita. A me gioverebbe che la mia spoglia fosse composta accanto a quelle de' figli del Calasanzio, e partecipasse alle loro benedizioni; ma chi può assicurare che l' accoglienza sarà allora unanime, come sarebbe adesso? E non dica il rifiuto, ma pure un cenno d' esitazione, darebbe dolore, più forse che alla mia famiglia, a taluni di loro. Poi, se bisogno della mia coscienza e onore della mia vita è l' intenzione e la speranza che il corpo mio sia sepolto in luogo consacrato da' riti della Chiesa Cattolica; io desidero d' altra parte ch' e' non sia edifizio chiuso, ma terra viva, per cui gli elementi della materia che Dio fece strumento al mio spirito, comunichino con l' aria e con la luce di Dio, e si rifondano non inutili nel vivente universo. Se queste ragioni non fossero, affiderei volentieri il corpo mio a chi ho affidata l' anima del mio figliuolo. Ma le loro preghiere verranno, spero, a trovarmi nel mio riposo; e saranno migliore ghirlanda che alloro e fiori. Non ho dettato a Girolamo per non lo commuovere troppo a lungo; ma egli leggerà questa lettera ch' io soscrivo di mia mano, e tutta col cuore io scrivo.

30 Giugno 68
Firenze

Suo affez. e obbl.
TOMMASEO.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

Un Comune benemerito dell' istruzione — Il Comune di Castel S. Giorgio ha il numero delle scuole volute dalla legge e sale decentissime e arredate di tutto punto. I fanciulli accorrono numerosi

alla scuola e s' istruiscono ed educano. Quasi tutti gli obbligati frequentano la scuola: quei padri che si mostrarono poco teneri dell' educazione della loro prole, sono stati messi al dovere: più di ottanta di essi furono chiamati innanzi al Pretore per rendere ragione della loro negligenza, ed ora non vi è in Castel S. Giorgio nessun padre che non mandi, senza legittima ragione, il figlio alla scuola. È un Comune che può servire di modello agli altri in fatto di popolare istruzione. Entri in una scuola: il cuore ti si consola: una schiera di fanciulli ti si leva innanzi tutta lieta e giuliva. Come sono puliti, modesti, allegri! Li esamini: ti rispondono con franchezza e disinvoltura: li consigli, e ti si mostrano grati; li lodi, e ti ringraziano con belle maniere. Il giorno che sono visitati da' superiori è giorno di festa e di letizia per loro. Quando tu esci dalla scuola non puoi non lasciarvi parte del tuo cuore, parte di quell' affetto che ci lega alle persone garbate e veramente civili. E nell' animo ti senti una soddisfazione, un certo piacere pensando al lieto avvenire della patria nostra allorchè nutrirà nel suo seno un popolo forte e bene educato. Meritano un bravo anche gl' insegnanti che lavorano con cuore e veggono coronate le loro assidue fatiche di felici risultamenti. Ma come tanto progresso in Castel San Giorgio, se ad un passo da questo Comune vi sono paesi che ancora sono a principio dell' opera, e nei quali l' opera benefica dell' istruzione non ha dato che frutti acerbi e disgustosi? È facile trovarne la ragione. In Castel S. Giorgio è sindaco e Delegato scolastico nello stesso tempo l' egregio cittadino cav. Francesco Calvanese, il nome del quale è per sè stesso un elogio. Egli è tutto cura e sollecitudine per l' educazione de' figli del popolo, perchè in quella solo vede la redenzione morale del popolo italiano e ne promove lo svolgimento ed il progresso con ogni opera. Il cav. Calvanese è tra quegli uomini benemeriti che vede il bene e lo segue senza aspettare o pretendere che altri lodi l' opera sua, perchè quest' egregio uomo trova la prima lode nella propria coscienza, nella soddisfazione di fare il bene. La vera ricompensa gli viene dall' affetto dei cittadini e dall' amore di mille fanciulli che si vede crescere innanzi bene allevati ed istruiti. Chi accompagna il cav. Calvanese per le vie di Castel S. Giorgio si sente proprio consolato nel vederlo circondato di tanto rispetto ed amore: e quei fanciulli come lo conoscono subito, e come si piantano e come lo salutano sorridenti! forse in cuor loro dicono: Ecco, viene colui che ci stende la mano per aiutarci e soccorrerci, provvedendo ai nostri bisogni e morali e materiali, perchè ci dà i libri, la carta, i buoni maestri, e le vesti e le scarpe. Ecco ora viene: compagni, attenti, salutiamolo e facciamogli festa intorno.

Queste sono le scuole di Castel S. Giorgio e questi il cav. Calvanese, che è degno di ogni stima ed onore, e si può additare a mo-

dello e specchio d' operoso affetto per le scuole e per l' educazione del popolo.

La Ginnastica nelle scuole — Il disegno di legge sull' obbligo della ginnastica nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie è stato approvato dalla Camera dei deputati, e il Ministro De Sanctis ne dette subito avviso al comm. Ricardi, presidente della società ginnastica torinese, con queste parole: « A Lei, veterano della ginnastica e illustre patriota, partecipo con infinito compiacimento l' approvazione del progetto di legge sulla ginnastica. » Il Ricardi rispose: « Commosso ringrazio della partecipazione favoritami: gioventù italiana, fatta capace di rinnovare i portenti degli avi, applaudirà all' E. V. che la volle educata fortemente. »

La scuola maschile di Pontecagnano — Ci scrivono che negli esami dati dagli alunni della scuola maschile della borgata di Cagnano innanzi al Sindaco e alla commissione municipale, il maestro signor Macinante abbia dato lodevole saggio di zelo e d' assiduità nel fare la scuola; poichè i fanciulli rispondeano con prontezza e bene alle varie domande, e mostravano con quanta sollecita cura il maestro attendesse al suo nobile uffizio.

Un busto a V. Emanuele — Gli alunni del Liceo Cirillo di Napoli hanno onorato la memoria del Glorioso Fondatore dell' Unità Italiana, levandogli un bellissimo busto scolpito gratuitamente dal Jerace. Viva i giovani e il generoso scultore.

La società delle lingue romanze — Altra volta pubblicammo un programma di concorso di questa società, ch' è a Montepellier, in Francia, e dicemmo che ne faceva parte, come socio, l' Ab. prof. G. Spera, che insegna nella Badia di Cava. Sappiamo ora che un sonetto dello Spera sul *mar Mediterraneo* è stato premiato con medaglia di bronzo e con diploma di menzione onorevole nelle feste latine, celebratesi nel mese di maggio p. p.

Le spese per l' istruzione elementare in Francia — La Francia spende circa cento milioni di lire per l' istruzione elementare, e concorrono nella spesa per 32 milioni i Comuni, per 7 i dipartimenti, per 43 lo Stato, e gli altri 18 milioni si ricavano dalle tasse scolastiche; le quali vanno però di giorno in giorno diminuendo.

Cavalieri del merito civile. — Furono nominati cavalieri dell' Ordine civile di Savoia i professori Bonghi, Battaglini, Messedaglia, Beccari, Carducci, Morelli Domenico e il conte Arrivabene.

L'insegnamento religioso ed i Municipii. — I giornali di Genova annunziano che quel prefetto, signor Casalis, ha dato lettura al Consiglio provinciale scolastico del decreto reale col quale è annullata la deliberazione del cessato Consiglio comunale di Genova, che aboliva l'insegnamento religioso nelle scuole. Il parere del Consiglio di Stato, su cui fondasi il precitato reale decreto, stabilisce la massima che la legge, la quale ha reso obbligatorio l'insegnamento sui diritti e doveri dei cittadini, non ha punto abolito in modo assoluto l'insegnamento religioso. *Et nunc erudimini.*

Annunzi bibliografici

Piccola storia d' Italia per i fanciulli delle scuole elementari del professor Silvio Pacini — Firenze, Paggi, 1878 — Tre volumetti a centesimi 70 ognuno.

Il Pacini ha singolar garbo e arte nello scrivere, e sa bene acconciarsi alla tenera intelligenza dei fanciulli. In questi tre volumetti racconta con brío e con molta chiarezza e semplicità i fatti principali della storia d' Italia e dà savii e belli ammaestramenti, che valgano a ben educare il cuore e a formare il carattere. Dice ai fanciulli: Badate che io non mi contento che impariate a mente la storia, senza sbagliar d' una virgola. Chi vuole che la lettura della storia gli giovi, non basta che la legga con passione, che pigli gusto al racconto dei fatti virtuosi, alle nobili sentenze; bisogna che ne faccia conto per l' ammaestramento della vita. Che pro gli fanno ad uno i denari, se non se ne serve ad altro che per contarli? Chi fa bene sono le api, che volano fra i fiori, non per guardarli, perchè son belli, ma per cavarne il miele. Così deve fare chi legge la storia: non ammirare cioè sentenze ben dette, imparare i fatti per semplice curiosità: ma volere con animo risoluto che questi e quelle gli giovino per riformare i costumi e per correggere le passioni — Non gli va dato un bravo di cuore al prof. Pacini?

In morte di V. Emanuele, Re d' Italia.

Il giorno della festa nazionale udimmo declamare con sentimento alcuni belli versi in morte di V. Emanuele ed essere vivamente applauditi. Erano dell' egregio prof. De Falco, il quale li ha stampati in un' edizioncina di lusso di pochi esemplari per donarli agli amici.

(D.)

Letture graduate delle scuole elementari superiori di G. Borgogno — Prezzo L. 1 — Torino, 1877.

L' abbiamo detto più volte, ed ora lo ripetiamo, che i libri dell' egregio signor Borgogno per le scuole elementari, sono compilati con senno, perizia e coscienza. Sono frutti di una lunga sperienza nell' insegnamento e di seri e pazienti studi sopra il progressivo e armonico svolgimento delle facoltà mentali del fanciullo. Egli non va accattando di qua e di là le materie, come usano altri, ma fa di suo capo e scrive col cuore in mano. Diasi un' occhiata al libro sopra annunziato, e si vedrà che diciamo meno del vero. I doveri verso Dio, verso il prossimo e la patria, le nozioni intorno alla struttura e all' igiene del corpo umano, il trattatello di Cosmografia e Geografia dell' Europa e particolarmente dell' Italia, e quello delle industrie e manifatture insieme con le arti e i mestieri, sono esposti con tale assennatezza e con una semplicità e chiarezza, che invano cercheresti nella più parte di così fatti libri. Non lascia, poi, l' accorto e savio A. sfuggirsi nessun' occasione, onde possa trar partito per l' educazione del cuore; sì che questo pregevole libro, mentre viene arricchendo per gradi la mente de' fanciulli di utili e importanti cognizioni, torna loro di efficace stimolo al bene e alla virtù.

Ce ne congratuliamo di vero cuore col bravo e operoso prof. Borgogno, augurandogli che il suo bel libro sia accolto, come merita, con gran favore da' Consigli scolastici, chè tornerà di grande utilità alle scuole.

Il leggere e lo scrivere insegnato in 80 lezioni per Luigi Coppola — Napoli, 1878 — Parte 1.ª, cent. 20 — Parte 2.ª, cent. 30.

Non manca di pregi questo nuovo libriccino, che viene a crescere la già numerosa famiglia de' sillabari, parecchi de' quali, che pur girano per le scuole, paiono fatti a strazio e tormento de' poveri bambini. E pregi sono la naturalezza, la facilità, l' ordine e la scelta giudiziosa delle parole, delle proposizioni e dei raccontini; i quali pregi, però, non si scorgono generalmente nella parte 2.ª. Nè se l' avrà a male l' A., se veniamo notando qualche difettuzzo, che qua e là ci corse agli occhi. Dapprima la consonante apostrofata con la sillaba inversa della parola seguente, come *l' on-cia, l' er-ba*, forma leggendo, una specie di sillabe composte, che l' A. insegna nella lezione 76ª; e pure di queste sillabe v' ha parecchi esempi nella lezione 22ª. Trovi, in secondo luogo, nella lezione 23ª e seguenti, moltissime parole con la *b* doppia; laddove il suono forzato di questa consonante s' impara,

secodo l'A., nella lezione 57ª. In terzo luogo, pare più facile apprendere le consonanti doppie che le sillabe composte, e meglio di conserva con le scempie che separate a gran distanza da esse. Arrogi, infine, che le 59 lezioni, di cui consta la sola parte 2.ª, si potrebbero ridurre a meno della metà con maggior vantaggio degli scolari e con minor fastidio degl' insegnanti. Onde conchiudiamo pregando l'A. che, ristampando il suo sillabario, voglia tornarvi su e renderlo più accomodato, facile e proficuo a' fanciulli.

N.B. A quest' operetta il signor Coppola ha unito un corso graduato di scrittura, diviso in 20 quaderni (cent. 10 ciascuno), che corrispondono progressivamente alle prime 20 lezioni del sillabario. Per tal modo si agevola assai l' insegnamento contemporaneo del leggere e dello scrivere.

Ha pubblicato pure de' libretti per segnarvi la condotta, la frequenza e il profitto degli alunni. Questi tornano di molta comodità a' genitori, che non possono recarsi alla scuola per chiedere informazioni de' loro figliuoli. Ciascuno costa cent. 5, se in carta corrente, e cent, 10, se in carta di lusso.

Ogni cosa si vende presso l' autore, in S.ª Maria Capua-Vetere.

F.

CARTEGGIO LACONICO

Villasalto — Ch. cav. *A. G. Cao* — Grazie del gentil ricordo. Spedito l' elogio, e manderò i numeri che mancano, non sì tosto sappia quali. Stia bene.

Milano — Ch. prof. *P. Fornari* — Non ho altro di suo; m' intende? Come sta? Addio.

Sieti — Signor *F. Fortunato* — La sua è una bella lettera, che non pubblico per ragioni che facilmente s' intendono. Addio.

Dai signori — *F. Romano, C. Imbriaco, A. Cao, G. Morrone* — ricevuto il prezzo d' associazione.

AVVERTENZA

Preghiamo i signori Associati di spedirci il costo del giornale.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore.*

Salerno 1878 — Stabilimento Tipografico Nazionale.